

La legge di stabilità

LA STRETTA SU FAMIGLIE E IMPRESE

Raccolta a medio-lungo termine

Diminuisce fortemente la raccolta tramite obbligazioni: flessione tendenziale del 9,3%

In crescita i depositi

Intanto continuano a rafforzarsi i depositi: sono saliti del 5,7% a 1.216 miliardi

Prestiti in caduta del 4%

A novembre il calo peggiore dal '99 - Crescono anche le sofferenze

Rossella Bocciarelli
ROMA

L'economia non dà ancora segni tangibili di ripresa e le banche tengono ancora il piede sul freno nell'erogare credito. È il quadro che si ricava dall'outlook mensile dell'Abi, che per il mese di novembre registra una flessione dei prestiti a famiglie e società non finanziarie pari al 4% annuo: l'ammontare erogato è lo stesso di ottobre in valore assoluto (1.426 miliardi di euro) ma la variazione statistica è più profonda di quella registrata un mese prima e purtroppo si tratta del peggior dato dal 1999 a oggi. A ottobre, peraltro, i prestiti a famiglie e imprese in Italia avevano fatto segnare un meno 3,7% tendenziale, che è pur sempre un punto in meno del -2,7% registrato in quel mese nell'intera Eurozona. «È un andamento che risente del persistere della negativa evoluzione delle principali grandezze economiche, cioè Pil e investimenti» an-

notano gli esperti dell'Abi, ricordando che nel terzo trimestre dell'anno il nostro paese dopo otto trimestri consecutivi di caduta ha fatto registrare una variazione nulla e che, secondo i dati della Bank lending survey realizzata in ambito Bce, nel 2013 si è verificata una significa-

RISCHI IN AUMENTO

Le sofferenze lorde hanno toccato a ottobre quota 147,3 miliardi di euro, 27,5 in più di un anno fa

tiva riduzione della domanda di finanziamenti per investimenti da parte delle imprese a fronte del lieve aumento della domanda di finanziamento per scorte e capitale circolante.

Nel frattempo però sui bilanci bancari pesa l'aumento della rischiosità dei prestiti sotto for-

ma di sofferenze: quelle lorde hanno toccato ad ottobre quota 147,3 miliardi di euro, 27,5 in più di un anno fa e ben 100 in più rispetto all'inizio della crisi internazionale, alla fine del 2007. Il rapporto con gli impieghi è al 7,7% (era al 6,1 un anno prima, mentre all'inizio della crisi era al 2,8%). Quanto alle sofferenze nette, in ottobre sono state pari a 77,4 miliardi e la percentuale sugli impieghi totali è del 4,18% (era al 3,15% nell'ottobre 2012).

Al tempo stesso, rimarca il rapporto, in Italia diminuisce fortemente la raccolta a medio e lungo termine, cioè quella tramite obbligazioni: a novembre la flessione tendenziale è stata del 9,3 per cento, mentre quella su base mensile in valore assoluto è stata pari a 1,1 miliardi in meno. Per contro, in novembre sono tornati nuovamente a rafforzarsi i depositi bancari. Secondo il rapporto mensile Abi, sono saliti del 5,7% a 1.216 miliardi di euro

LA FLESSIONE

-4%

Prestiti

L'ammontare erogato a famiglie e società non finanziarie a novembre è lo stesso di ottobre in valore assoluto (1.426 miliardi di euro) ma la variazione statistica è più profonda di quella registrata un mese prima: si tratta del peggior dato dal 1999 a oggi

147,3 miliardi

Le sofferenze lorde Il livello toccato ad ottobre è di 27,5 miliardi in più di un anno fa e ben 100 in più rispetto all'inizio della crisi internazionale alla fine del 2007. La percentuale delle sofferenze nette sugli impieghi totali è del 4,18% (era al 3,15% nell'ottobre 2012)

contro il +5,1% di ottobre.

Quanto ai tassi d'interesse A novembre 2013, secondo quanto emerge dal bollettino dell'Abi, i tassi di interesse sui prestiti si sono assestati in Italia su livelli storicamente bassi: il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese è stato pari al 3,48% (dal 3,51% di ottobre 2013; 5,48% a fine 2007), mentre il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni è stato del 3,57% (dal 3,59% del mese precedente; 5,72% a fine 2007); il tasso medio sul totale dei prestiti, invece, è risultato pari al 3,80% (2 centesimi al di sotto del mese precedente; 6,18% a fine 2007). Lo spread fra il tasso medio sui prestiti e quello medio sulla raccolta a famiglie e società non finanziarie permane in Italia su livelli particolarmente bassi, a novembre 2013 si è attestato a 189 punti base contro i 191 punti base anche ad ottobre 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

In Europa è fondamentale andare «verso un'unione fiscale». Lo ha affermato ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, sottolineando che finché sussistono diversi regimi fiscali c'è un'uscita dei capitali «da Paesi con una pressione fiscale più alta». Ma, a margine della presentazione del Rapporto sul mercato del lavoro nel credito, il presidente dell'Abi è tornato sottolineare che la pressione fiscale è particolarmente onerosa per le aziende di credito italiane. Così ha affermato che l'aliquota del 12 per cento che dovranno pagare le banche sulle quote rivalutate di Bankitalia, «peserà sui bilanci ma peserà molto di più sulle banche che ancora fanno reddito, l'addizionale Ires dell'8,5 per cento, introdotta dal decreto del 30 luglio». A proposito dei dati dell'outlook Abi Patuelli ha osservato che l'elemento più preoccupante delle cifre del mese di novembre è quel meno 9,3 per cento relativo alla raccolta a medio e

lungo termine. Il calo nella raccolta di obbligazioni «è un elemento molto preoccupante, perché vuol dire che la fiducia della gente è limitata». Le obbligazioni infatti sono «lo strumento fondamentale per la raccolta, senza il quale è impossibile fare i mutui».

«Bisogna reinvestire - ha aggiunto il numero uno di palazzo

LA STANGATA FISCALE

«L'imposta sostitutiva al 12% sulle quote di Bankitalia peserà sulle banche, ma pesa molto di più l'addizionale dell'8%»

Altieri - un ciclo e un percorso di fiducia, senza minacce di ulteriori tassazioni che spaventano i cittadini». Quanto al mercato del lavoro nell'industria finanziaria, il rapporto presentato dal presidente dell'Abi sottolinea che le aziende di credito sono oggi di fronte a una caduta

drammatica della redditività e che la struttura dei costi, in una fase di profonde innovazioni tecnologiche «risulta ancora inadeguata e penalizzante nel confronto europeo». L'analisi realizzata sulla base dei dati di bilancio di un campione di 129 gruppi bancari, evidenzia che il costo medio per dipendente dei gruppi bancari italiani, espresso a parità di potere di acquisto, a fine 2012 era ancora di circa il 17% più elevato di quello dei gruppi bancari europei (75 mila euro rispetto a 64 mila euro). Nello studio si rimarca la pesantezza del contesto congiunturale e si esprimono critiche nei confronti delle «pressanti richieste del regolatore europeo per l'incremento della dotazione patrimoniale delle banche e la crescente penalizzazione a carico del settore bancario nazionale indotta dalla normativa fiscale italiana per esigenze straordinarie di gettito, con riflessi sull'intera economia».

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Isabella Bufacchi

Con l'unione bancaria Ue mercato dei titoli più equilibrato

» Continua da pagina 1

Ora che l'allarme rosso sul rischio sovrano è rientrato nell'Eurozona (con cure draconiane di rigore di bilancio) bisogna tornare alla normalità affinché i rubinetti del credito bancario riprendano a irrorare l'economia reale. Ma bisogna andare oltre. E questa spirale perversa in futuro non potrà essere consentita. Il rischio-banca va rafforzato: ha barcollato l'Eurozona dopo il crack di Lehman brothers, per i colpi inferti dalla recessione e dalle bolle speculative. Passata l'emergenza serve una normalizzazione che ripristini la solidità patrimoniale bancaria. Tutto questo costituisce il molteplice traguardo dell'Unione bancaria: un'operazione estremamente complessa che mira a cementare il futuro dell'euro con l'unione bancaria, dopo quella monetaria e fiscale. Un processo che richiederà forse anni, che procederà a piccoli passi, anche microscopici come quelli dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, di ieri, di oggi, di domani. Non a caso il ministro Fabrizio Saccomanni, dopo la lettera del

suo collega tedesco Wolfgang Schäuble del 12 dicembre, ha risposto ai colleghi «convinto che non dovremmo avere fretta di costruire una unione bancaria difettosa, ma piuttosto sarebbe meglio prendersi tutto il tempo necessario per stringere un accordo che funzioni». Il nodo è il cosiddetto "common backstop", una sorta di finanziatore di ultima istanza, senza condizionalità soprattutto durante i 10 anni di transizione durante i quali dotare delle risorse necessarie i meccanismi di soluzione delle crisi.

Quando gli investitori esteri hanno perso fiducia nell'Italia,

LETTERA DI SACCOMANNI Il ministro italiano: meglio non affrettare i tempi e costruire un sistema più semplice ed efficace

hanno venduto grandi quantità di titoli di Stato italiani (chi calcola 300 miliardi, chi 400). La Bce ne ha comprati 100 miliardi con il Securities markets programme. Le banche italiane hanno potuto assorbire questo fiume in piena di disinvestimenti esteri anche grazie alla liquidità extra presa in prestito dalle LTRO triennali (230 miliardi). La quota dei titoli di Stato nel portafoglio delle banche italiane, stando ai dati Bce, è lievitato dai 251 miliardi del 2011 ai 425 miliardi dello scorso ottobre, ultimo dato disponibile, una cifra che corrisponde a poco più del 10% (10,1%) sul totale degli asset

bancari: la percentuale più elevata nell'Eurozona, le banche spagnole stanno al 9%, quelle tedesche al 3,2%, quelle francesi al 2,2 per cento.

È ovvio che lo smantellamento di questa enorme esposizione bancaria nei confronti del rischio-sovrano sarà graduale, soft, per evitare scossoni sulle aste e sui prezzi del secondario (l'anno prossimo scadono quasi 200 miliardi di titoli di Stato italiani a medio-lungo termine): se gli stranieri riprenderanno ad acquistare i TPT, se la domanda sarà tonica, le banche italiane potranno rivenderli sul mercato. In caso contrario, la Bce farà in modo di rinnovare i prestiti extra-lunghi, per assecondare i tempi della normalizzazione.

In contemporanea, l'Europa con il Meccanismo unico per le risoluzioni bancarie dovrà assicurarsi che in futuro i contribuenti non paghino più l'intero conto di un default bancario e che lo Stato per salvare le banche a sua volta non finisca in bancarotta. Sarà inevitabile che le perdite provenienti da un crack bancario vengano ripartite in primis tra i creditori privati (bail-in), poi dal fondo di risoluzione nazionale, dai contribuenti dello Stato coinvolto e in extremis dal fondo di risoluzione europeo. Ma in questo processo di normalizzazione, tutto si farà affinché la fiducia dei risparmiatori e degli investitori istituzionali nei senior bond bancari e nei depositi sopra i 100.000 euro non venga meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche e clienti. Cambia il regime per i conti in rosso

Interessi senza più anatocismi

Angelo Busani

Gli interessi passivi derivanti da rapporti bancari probabilmente non produrranno più interessi e quindi il cosiddetto "anatocismo" potrebbe essere cancellato dall'attività bancaria: è quanto dovrebbe disporre la legge di stabilità, almeno stando alla bozza in corso "di lavorazione" alla Camera. Con un emendamento che dispone la sostituzione del comma 2 dell'articolo 120 del Testo unico bancario (il decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385), verrebbe infatti introdotto il principio per il quale il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr), oltre a stabilire modalità e criteri affinché nelle operazioni in conto corrente sia assicurata, nei confronti della clientela, la stessa periodicità nel conteggio degli interessi

sia debitori sia creditori, dovrebbe operare nel senso che «gli interessi periodicamente capitalizzati non possano produrre interessi ulteriori che, nelle successive operazioni di capitalizzazione, andranno invece calcolati esclusivamente sulla sorte capitale».

Nonostante l'incertezza del linguaggio, che sconta una fretta redazionale che necessiterà di limature, la norma impedirebbe la produzione di interessi da parte delle somme derivanti dalla capitalizzazione di interessi. L'anatocismo (e cioè il calcolo degli interessi su una somma formata dal capitale originario e dagli interessi che esso ha prodotto) ha avuto una storia contrastata. In particolare, dopo un duro scontro anche in Cassazione e alla Corte costituzionale sono derivati:

ne di massimo scoperto (articolo 117-bis del Tub, quale da ultimo risultante dalla legge 60/2012 di conversione del DL 29/2012);

b) la norma sulla nullità delle clausole stipulate in violazione dell'articolo 117-bis (articolo 27-bis, comma 1, dl 1/2012);

c) la normativa contenuta nel dm 30 giugno 2012, emanata dal ministro dell'Economia quale presidente del Cicr, recante la disciplina della remunerazione degli affidamenti e degli sconfinamenti in attuazione dell'articolo 117-bis del Testo unico bancario;

d) la norma di cui all'articolo 120, comma 2, Tub, che oggi contiene la prescrizione in ordine alla parità di trattamento tra interessi creditori e debitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cartier.it - 02 30 26 748

Cartier

TANK MC
SQUELETTE 9611 MC

LA MANIFATTURA CARTIER PROPONE UNA NUOVA INTERPRETAZIONE DEL CALIBRO 9611 MC, ESCLUSIVO MOVIMENTO SQUELETTE DELLA MAISON. LA SCHELETRATURA DEI PONTI A FORMA DI NUMERI ROMANI OFFRE UNA VISUALIZZAZIONE E UNA LEGGIBILITÀ DELL'ORA UNICHE. CON LA SUA ESTREMA PUREZZA, QUESTO MOVIMENTO ESALTA LE LINEE CONTEMPORANEE DEL NUOVO TANK MC.

CASSA IN PALLADIO, CORONA POLIGONALE IN PALLADIO ORNATA DI UNO ZAFFIRO SFACCETTATO, MOVIMENTO MECCANICO DI MANIFATTURA A CARICA MANUALE, ORE E MINUTI INDICATI ATTRAVERSO I PONTI SCHELETRATI A FORMA DI NUMERI ROMANI, CALIBRO 9611 MC SQUELETTE (20 RUBINI, 28.800 ALTERNANZE/ORA, RISERVA DI CARICA DI CIRCA 72 ORE).